

*Attaccamento ai genitori e disagio emotivo in adolescenti appartenenti a famiglie italiane, miste e migranti: Un approccio multi-metodo**

Quality of family relations and emotional distress in adolescents from Italian, mixed and migrant families: A multi-method approach

di Alessandra Fermani[†], Elisabetta Crocetti[†] e Wim Meeus[‡]

Gli obiettivi di questo contributo erano a) esaminare la qualità dell'attaccamento al padre e alla madre in adolescenti appartenenti a famiglie italiane, miste e migranti; e b) studiare come la qualità della relazione con i genitori incida sul disagio emotivo espresso dagli adolescenti. L'approccio adottato è stato multi-metodo: a uno studio I quantitativo, a cui hanno partecipato 509 adolescenti (55% maschi), ha fatto seguito uno studio II qualitativo che ha coinvolto 143 adolescenti (47% maschi). I risultati mostrano che adolescenti provenienti da famiglie italiane o miste si differenziano dai loro coetanei migranti in quanto manifestano con maggiore frequenza un forte attaccamento a entrambi i genitori e con minore frequenza un debole attaccamento a entrambi. Inoltre, gli adolescenti migranti riportano più disagi emotivi dei loro pari appartenenti a famiglie italiane e miste. Infine, gli adolescenti con un forte attaccamento ai genitori manifestano i livelli più bassi di disagio emotivo.

Parole chiave: attaccamento, disagio emotivo, famiglie italiane, famiglie miste, Famiglie migranti

* Ricevuto: 30/01/2010 – Revisionato: 20/10/2010 – Accettato: 31/10/2010

Autodichiarazione del rispetto delle norme etiche: 28/01/2010

[†] Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Università degli Studi di Macerata. E-mail: affermani@unimc.it; elisabetta.crocetti@unimc.it.

[‡] Research Centre of Adolescent Development, University of Utrecht, The Netherlands. E-mail: w.meeus@uu.nl.

Rivista di Studi Familiari, 2/2010

The aims of this study were a) to investigate the quality of paternal and maternal attachment in adolescents from Italian, mixed, and migrant families; and b) to study the association between family relations and emotional problems in adolescence. A multi-method approach was used: 509 adolescents (55% boys) participated in a quantitative study and 143 adolescents (47% boys) participated in a qualitative study. Results showed that adolescents from Italian or mixed family differed from their migrant peers since they reported more frequently a strong attachment to both parents and less frequently a low attachment to both. Moreover, migrant adolescents exhibited higher emotional problems than their peers from Italian and mixed families. Finally, adolescents with a strong attachment to both parents displayed the lowest emotional problems.

Keywords: attachment, emotional problems, Italian families, mixed families, migrant families

Introduzione

In adolescenza, così come nei primi anni di vita, un forte attaccamento (Bowlby, 1969) alle figure genitoriali è indispensabile per affrontare i vari compiti di sviluppo (Rice, 1990). La qualità dell'attaccamento è definita dalla fiducia che gli adolescenti ripongono nei loro genitori, dalla percezione di essere da loro compresi e dalla qualità dello scambio comunicativo (Armsden e Greenberg, 1987). Gli adolescenti con un attaccamento sicuro ai loro genitori sono caratterizzati da livelli elevati di autostima, soddisfazione per la propria vita (Greenberg, Siegel e Leitch, 1984) e benessere sociale (Crocetti, Rubini e Palmonari, 2008a), da livelli bassi di depressione (Noom, Deković e Meeus, 1999), da strategie di *coping* più adattive, da maggiori competenze sociali e scolastiche (Paterson, Pryor e Field, 1995) e da un'identità più matura (Arseth, Kroger, Martinussen e Marcia, 2009; Crocetti, Rubini e Palmonari, 2008b).

Se da un lato le ricerche mostrano in modo consistente che un buon legame di attaccamento favorisce lo sviluppo e l'adattamento degli adolescenti, dall'altro lato bisogna riconoscere che tali evidenze sono relative perlopiù a studi condotti con famiglie autoctone. Nonostante in Italia i fenomeni migratori siano in costante aumento ci sono ancora poche ricerche che esaminano come si configura il legame tra attaccamento e benessere in adolescenti appartenenti non solo a famiglie autoctone, ma anche a famiglie miste e migranti.

Le famiglie miste in Italia

In Italia, il fenomeno dei matrimoni “misti”, in cui almeno uno dei due partner è straniero, fin dalla metà degli anni Novanta ha subito un rapido incremento fino a raggiungere nel 2007 il 13,8% del totale delle nozze registrate. Tuttavia, nell’ultimo anno, l’incidenza delle unioni legali è rimasta quasi invariata. Il rapporto annuale ISTAT (2009) fa risalire la causa di tale battuta d’arresto all’entrata nella Unione Europea della Romania e alla conseguente mancata propensione a contrarre matrimonio ai fini di ottenere la cittadinanza.

L’unione più frequente è quella tra uno sposo italiano e una sposa straniera (7% a livello medio nazionale; perlopiù si tratta di spose dell’Europa dell’est o cittadine dell’America centro-meridionale), mentre le italiane che scelgono un partner straniero (principalmente uomini del Nord-Africa) sono il 2,4% del totale.

Nelle famiglie miste, anche se uno dei due coniugi è nato nel Paese di attuale residenza, è possibile riscontrare varie problematiche inerenti la mediazione e la trasmissione dei valori e delle diverse culture. Anche in coppie miste affiatate la nascita di un figlio e, successivamente, il rapporto con un figlio adolescente rimette in discussione il tema del legame con le proprie origini e dell’incontro tra culture differenti. Il desiderio di trasmettere i valori principali della propria cultura può essere particolarmente forte nel partner che vive nella terra straniera (Gozzoli e Regalia, 2005). Si tratta del tentativo di non far dimenticare alle nuove generazioni quelle tradizioni che sono, proprio perché meno quotidiane e lontane, più difficili da condividere e valorizzare. La religione senza dubbio ricopre un ruolo fondamentale e la vita del figlio, soprattutto se la coppia è particolarmente rigida sui dettami della propria fede, può risultare motivo di contrasto e conflitto.

I principali compiti che i genitori debbono assolvere nei confronti dei figli, specialmente in adolescenza, sono due: garantire ai figli l’accesso al mondo valoriale e simbolico di ambo i genitori e sostenere il figlio che trovandosi nel passaggio alla vita adulta inizia un percorso complesso di costruzione della propria identità. Non si tratta né di mischiare in parti uguali le due culture, né di censurarne una delle due, né di imporre i valori mediati e accettati dal padre e dalla madre.

Un punto di accordo tra i coniugi è nel riconoscere alla doppia cultura dei figli un ruolo di primaria importanza in termini di apertura mentale, flessibilità, competenza, adattamento sociale e relazionale. La possibile discriminazione del figlio da parte degli autoctoni viene percepita dai genitori come parte necessaria di un processo la cui conclusione, però, sarà sostanzialmente felice. D’altra parte, i figli possono vivere una sorta di conflitto in termini di identificazione e lealtà nei confronti dei genitori (Maxwell, 1988). Ciò può portare al rifiuto di una cultura e all’idealizzazione dell’altra, al contrasto con entrambe o alla creazione di una cultura trasformata e ibrida che come

tale diventa fonte di insicurezza e malessere psicologico. La svalutazione attuata da parte di un figlio e l'attaccamento che viene meno implicano sicuramente lo sforzo di sopportare la fatica emotiva del conflitto.

Come sottolineano Gozzoli e Regalia (2005), gli studi compiuti su coppie miste hanno offerto risultati contrastanti. In alcune ricerche non sono state riscontrate differenze in termini di disagio o di benessere tra adolescenti provenienti da famiglie miste e adolescenti di genitori autoctoni mentre in altre si è sottolineata la diversità di adattamento. Gli Autori sottolineano l'importanza di non trarre conclusioni affrettate e di considerare che la definizione dell'identità, anche se faticosa, può avere esiti positivi poiché garantisce nei ragazzi la convivenza con la duplice appartenenza e sviluppa in loro capacità di mediazione e di flessibilità, senza per questo far perdere il senso di continuità e coerenza identitaria.

Per tale ragione la chiave di volta è rappresentata dal grado di unione e di alleanza che la coppia genitoriale in primis riesce a stabilire dando significato e valore alla differenza (Scabini, Regalia e Giuliani, 2007).

Le famiglie migranti in Italia

Nel corso del 2008, per la prima volta nella storia, la popolazione residente in Italia ha superato i 60 milioni (ISTAT, 2009). Tale crescita è dovuta totalmente alla popolazione immigrata, grazie agli ingressi dei cittadini stranieri comunitari o extracomunitari, alle numerose nascite e all'esiguo numero di decessi che vanno a ridurre l'impatto negativo dei bassi tassi di natalità dei residenti autoctoni.

Il 1° gennaio 2009 gli stranieri residenti in Italia erano 3 milioni 900 mila (il 6.5% del totale dei residenti). Attualmente, il nostro Paese è considerato attrattivo sia da comunità storiche, come quelle provenienti dalla Romania (780 mila residenti), dall'Albania (441 mila) o dal Marocco (402 mila), sia da comunità nuove come quelle dall'Ucraina, Moldavia, Cina, Filippine, Sri Lanka, India, Bangladesh, Pakistan. La distribuzione della popolazione straniera si concentra principalmente nelle regioni del Nord e del Centro Italia e si presenta come estremamente eterogenea.

Un cittadino straniero su cinque è minorenne e in generale la struttura per età dei residenti neocomunitari ed extracomunitari è estremamente giovane (in media 31 anni). I migranti di giovane età si trovano spesso in condizione di dover mediare tra due culture: quella di origine dei propri familiari e quella del Paese ospitante, per tale ragione la scuola diventa un agente di socializzazione determinante. Gli stranieri iscritti nelle scuole italiane, nell'anno scolastico 2007-08, sono passati in cinque anni dal 3.5 al 6.4%. Se nelle scuole primarie e secondarie di primo grado l'incidenza in termini di presenze è più massiccia, nelle scuole secondarie di secondo grado le iscrizioni, anche se in aumento, sono moderate. Le cittadinanze più diffuse sono quelle

provenienti da Romania, Albania, Marocco e Cina. La popolazione scolastica straniera è fortemente diversificata sul territorio e la presenza in termini di iscrizione è più numerosa in Emilia-Romagna, Umbria, Lombardia, Veneto e Marche.

Gli adolescenti stranieri, a differenza di quelli italiani, scelgono in genere istituti professionali o tecnici che permettono un ingresso nel mondo del lavoro anticipato. I dati riportati dall'ISTAT (2009) sulla regolarità di frequenza e sul ripetere l'anno scolastico sono per gli stranieri più elevati. Alle medie, in particolare, gli stranieri ripetenti sono il doppio degli italiani. Nelle scuole superiori il 9.3% degli stranieri ripete l'anno mentre gli italiani sono il 6.9%. Probabilmente nei primi anni di scuola sono maggiori le difficoltà di apprendimento e di integrazione a causa delle differenze culturali e linguistiche. Inoltre, gli alunni stranieri delle scuole secondarie hanno un'età maggiore di quella teorica e nettamente superiore a quella dei ragazzi italiani. Il 78% degli italiani frequenta regolarmente a fronte del 30.7% degli studenti stranieri.

La condizione di migrante e lo svantaggio socio-economico che spesso la accompagna tendono a collocare l'individuo in posizione subordinata. Un contesto ospitante vissuto come una minaccia costituisce un problema per l'immagine del sé e costringe chi appartiene a una minoranza etnica ad adottare strategie di coping legate al cambiamento sociale, al rifiuto o all'attivazione di un processo di *remoothing* cercando nuovi elementi di sostegno che possano rafforzare la propria cultura anche in microsistemi sociali sfavorevoli. Una sorta di continuum che oscilla tra il polo della negazione e quello della valorizzazione dell'identità (Mancini, 2006).

L'adolescenza è un periodo evolutivo durante il quale gli individui devono confrontarsi con molti compiti di sviluppo (Palmonari, 2007). Se tale fase risulta essere difficoltosa in generale per tutti gli adolescenti, per quelli di altra etnia queste sfide risultano ancora più insidiose. Accanto alla condivisione di esigenze e desideri comuni agli adolescenti autoctoni, i ragazzi migranti debbono confrontarsi con problemi legati all'apprendimento di una nuova lingua, di regole e valori non sempre condivisi, con la gestione di spazi e ritmi quotidiani diversi da quelli a cui erano abituati, con relazioni stereotipate che richiedono continue negoziazioni di ruolo. La definizione di una specifica identità diventa allora per l'adolescente un percorso estremamente complesso e articolato. I ragazzi di altra etnia, talvolta, non possiedono nemmeno strategie adeguate a far fronte al cambiamento mentre i microsistemi di nuova appartenenza mettono in discussione quelle certezze date dalla propria cultura che in passato potevano essere fonte di stabilità per l'immagine del sé (Villano e Zani, 2007).

I genitori possono essere decisivi per l'integrazione tra culture e di estremo aiuto per la costruzione di identità plurali nei figli adolescenti. Il benessere dei figli non dipende tanto dai valori proposti bensì da come i genitori li propongono. D'altra parte, quando i genitori migranti entrano in contrasto

con il sistema valoriale e simbolico della comunità autoctona, i figli adolescenti vivono una situazione di destabilizzazione tra l'esigenza di accettazione della cultura ospitante, spesso mediata dal gruppo dei pari e dalla scuola, e il legame di attaccamento stabilito con i genitori che propongono una cultura di provenienza contrastante. Tale disequilibrio può portare all'indebolimento dei legami affettivi in famiglia, a conflitti e all'acuirsi del disagio emotivo.

La Markova (1993) sottolinea come sia più difficile in età matura sapersi adattare a una nuova cultura. Lo stesso non accade con le giovani generazioni nelle quali l'acculturamento avviene in modo più veloce, specie per i comportamenti legati agli stili di vita. Da questa maggiore integrazione possono derivare quelle maggiori competenze (linguistiche, culturali) che portano ad un capovolgimento dei ruoli e ad una sostanziale svalutazione del genitore che può essere vissuto come incapace di aiutare e dipendente dal figlio.

Sono soprattutto le figlie femmine, investite del ruolo di "salvaguardia" del patrimonio familiare risultare le più sofferenti (Dion e Dion, 2001). Nonostante le molteplici difficoltà, comunque, gli adolescenti vivono questa "doppia transizione" mostrando un forte impegno nel ricercare delle soluzioni personali ai problemi determinati dall'esperienza migratoria; i ragazzi possono essere importanti nella funzione di reciproca innovazione. Secondo Villano e Zani (2007) è dunque l'esperienza quotidiana ad incidere sull'integrazione.

Il presente studio

Alla luce della letteratura di riferimento gli obiettivi principali di questo contributo erano a) esaminare la qualità dell'attaccamento alle figure genitoriali in adolescenti appartenenti a famiglie italiane, miste e migranti; b) studiare come la qualità dell'attaccamento ai genitori incida sul disagio emotivo (manifestazione di sintomi ansiosi e depressivi) espresso dagli adolescenti.

Per raggiungere tali obiettivi abbiamo adottato un approccio multimetodo (Waszak e Sines, 2003): a uno studio I quantitativo ha fatto seguito uno studio II qualitativo. L'adozione di una tale prospettiva metodologica è stata dettata dalla complessità del fenomeno stesso oggetto d'indagine. Per esaminare l'interdipendenza tra la percezione del legame con i genitori ed il disagio emotivo, infatti, è necessario integrare dati quantitativi con dati qualitativi, che permettano di cogliere i significati che i partecipanti attribuiscono ai costrutti presi in esame (Cicognani, 2002). In questo modo è possibile integrare una ricerca "sulle" persone, con una ricerca "con" le persone (Mantovani, 2007), mirando a quella triangolazione metodologica indispensabile per cogliere un oggetto nella sua particolarità e unicità, globalità e complessità (Cicognani, 2002).

STUDIO I

Metodo

Partecipanti

I partecipanti erano 509 adolescenti (55% maschi) che frequentavano varie scuole medie e superiori del Centro-Est Italia. La loro età variava tra gli 11 e i 19 anni ($M = 13.6$, $DS = 2.2$). Il campione era composto da tre gruppi: 261 adolescenti provenivano da famiglie italiane; 100 da famiglie miste (in cui un solo genitore aveva la nazionalità italiana); e 148 da famiglie migranti di prima generazione (61 provenivano dal Sud o dall'Est Europa, 36 dall'Africa, 29 dall'Asia, 20 dal Centro-Sud America, e 2 dalla Francia; in ogni famiglia migrante i genitori avevano la stessa nazionalità). I tre gruppi non erano statisticamente differenti in termini di età, genere e livello educativo dei genitori.

Procedura

La ricerca è stata condotta in varie scuole medie inferiori e superiori statali. Dopo aver ottenuto l'autorizzazione dei Presidi delle suddette scuole e dei genitori degli studenti una ricercatrice si è recata nelle classi durante l'orario delle lezioni, in presenza dell'insegnante che aveva precedentemente accordato la sua disponibilità. Sono state esposte agli studenti le finalità della ricerca ed è stato brevemente presentato il questionario predisposto per raccogliere i dati. Quindi è stato chiesto agli studenti se volevano partecipare allo studio. Tutti gli alunni presenti in classe il giorno della somministrazione hanno accettato di partecipare alla ricerca. La maggior parte degli adolescenti migranti parlava correttamente la lingua italiana, in pochi casi in cui si è reso necessario qualche chiarimento terminologico questo è stato fornito dalla ricercatrice che ha somministrato il questionario.

Questionario

I partecipanti hanno compilato un questionario anonimo composto da domande socio-anagrafiche e da scale self-report finalizzate a valutare l'attaccamento ai genitori e la manifestazione di sintomi ansiosi e depressivi.

Attaccamento. È stato valutato mediante la versione ridotta dell'*Inventory of Parent and Peer Attachment* (IPPA; Armsden e Greenberg, 1987; Nadaraja, McGee e Stanton, 1992; validazione italiana a cura di San Martini, Zavattini e Ronconi, 2009), che include 24 item (di cui 12 valutano l'attaccamento alla madre e 12 l'attaccamento al padre) riconducibili a 6 fattori (fiducia nel/la padre/madre, comunicazione con il/la padre/madre, perce-

zione di essere compresi dal/la padre/madre). Esempi di item sono: “Mio/a padre/madre rispetta i miei sentimenti” (fiducia); “Parlo con mio/a padre/madre dei miei problemi e delle mie preoccupazioni” (comunicazione); “Mio/a padre/madre non si cura molto di me” ricodificato (comprensione). I partecipanti indicavano le loro risposte su una scala Likert a 6 punti da 1 (*completamente falso*) a 6 (*completamente vero*). I valori dell’Alpha di Cronbach sono risultati pari a .76 per la fiducia nel padre, .72 per la fiducia nella madre, .79 per la comunicazione con il padre, .73 per la comunicazione con la madre, .67 per la percezione di essere compresi dal padre, e .60 per la percezione di essere compresi dalla madre.

Ansia. La manifestazione di sintomi ansiosi è stata misurata mediante lo *Screen for Child Anxiety Related Emotional Disorders* (SCARED; Birmaher, Khetarpal, Brent, Cully, Balach, Kaufman, et al., 1997; validazione italiana a cura di Crocetti, Hale, Fermani, Raaijmakers e Meeus, 2009). Lo SCARED include 38 item. Un esempio di item è “Sono una persona che si preoccupa molto”. Per ciascun item i partecipanti potevano scegliere tre opzioni: 1 (*quasi mai*), 2 (*qualche volta*), 3 (*spesso*). L’Alpha di Cronbach è risultata pari a .89.

Depressione. La manifestazione di sintomi depressivi è stata valutata mediante il *Children's Depression Inventory* (CDI; Kovacs, 1985; versione italiana a cura di Kovacs, 1988). Il CDI comprende 27 item, con modalità di risposta su scala Likert a 3 punti, da 1 (*falso*) a 3 (*completamente vero*). Un esempio di item è “Sono sempre triste”. L’Alpha di Cronbach è risultata pari .88.

Analisi dei dati

I dati raccolti sono stati inizialmente sottoposti all’analisi dei cluster, per individuare specifiche tipologie di attaccamento alle figure genitoriali. Nello specifico, è stata effettuata un’analisi dei cluster con il metodo delle *K*-medie sui punteggi standardizzati degli indicatori (fiducia, comunicazione, comprensione) della qualità dell’attaccamento al padre e alla madre.

Successivamente, sono stati condotti tre test del Chi-Quadro per esaminare se la distribuzione dei partecipanti nei vari cluster relazionali variava in base al genere, all’età e alla tipologia familiare.

Infine, è stata realizzata un’analisi della varianza multivariata (MANOVA) sulle misure dell’ansia e della depressione con la tipologia di attaccamento e la tipologia familiare come variabili indipendenti. I confronti post-hoc sono stati realizzati con il test di Tukey.

Risultati

I risultati dell'analisi dei cluster hanno evidenziato l'esistenza di quattro tipologie di attaccamento (vedi figura 1): il primo cluster include i partecipanti (18.3%) che hanno un forte attaccamento al padre e un debole attaccamento alla madre; il secondo cluster (19.6%) comprende gli adolescenti che hanno un debole attaccamento al padre e un forte attaccamento alla madre; il terzo cluster (48.1%) raccoglie i partecipanti con un forte attaccamento a entrambi i genitori; l'ultimo cluster (13.9%) include gli adolescenti con un debole attaccamento a entrambi i genitori.

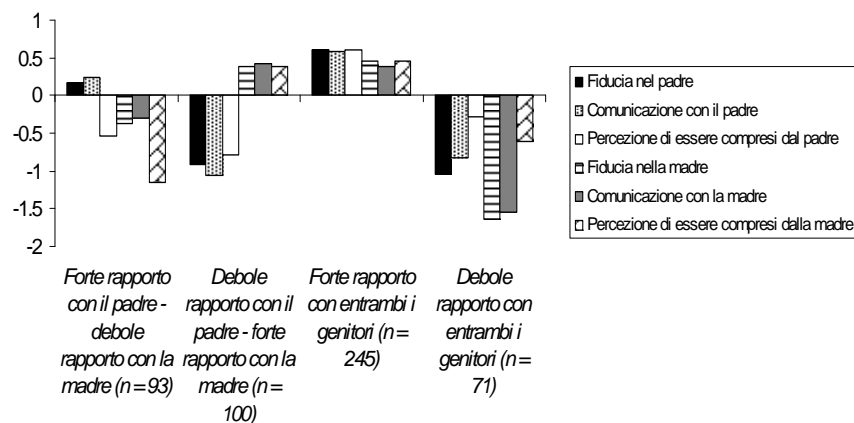


Figura 1 - Punteggi standardizzati delle dimensioni dell'attaccamento ai genitori nelle quattro tipologie relazionali

La distribuzione dei partecipanti nelle varie tipologie di attaccamento è risultata variare in funzione del genere ($\chi^2(3) = 9.24, p < .05$), dell'età ($\chi^2(3) = 33.99, p < .001$), e della tipologia familiare ($\chi^2(6) = 17.61, p < .01$). Nello specifico, le femmine sono più rappresentate nel cluster caratterizzato da un forte attaccamento a entrambi i genitori e nel cluster contraddistinto da un forte attaccamento alla madre associato a un debole attaccamento al padre; al contrario i maschi sono più rappresentati nel gruppo caratterizzato da un debole attaccamento a entrambi i genitori e nel gruppo contrassegnato da un forte attaccamento al padre associato a un debole attaccamento alla madre (vedi tabella 1). All'aumentare dell'età diminuisce drasticamente il numero di coloro che hanno un forte attaccamento a entrambi i genitori e, parallela-

mente, aumenta il numero di coloro che hanno un debole attaccamento verso entrambi i genitori (vedi tabella 1). Per quanto concerne le differenze tra adolescenti appartenenti a varie tipologie familiari, i risultati mostrano che gli adolescenti appartenenti a famiglie migranti si differenziano dai loro coetanei provenienti da famiglie italiane e da famiglie miste in quanto manifestano con minore frequenza un forte attaccamento a entrambi i genitori e con maggiore frequenza un debole attaccamento a entrambi (vedi tabella 1)¹.

Tabella 1 - Distribuzione dei partecipanti nelle quattro tipologie relazionali in funzione del genere, dell'età e della tipologia familiare

	Forte rapporto con il padre - debole rapporto con la madre (n = 93)	Debole rapporto con il padre - forte rapporto con la madre (n = 100)	Forte rapporto con entrambi i genitori (n = 245)	Debole rapporto con entrambi i genitori (n = 71)	Totale
<i>Genere</i>					
Maschi	21.4%	16.4%	46.1%	16.1%	100%
Femmine	14.4%	23.6%	50.7%	11.4%	100%
<i>Età</i>					
Studenti scuole medie inferiori	18.2%	17.9%	55.3%	8.5%	100%
Studenti scuole medie superiori	18.3%	23.1%	33.7%	24.9%	100%
<i>Tipologia familiare</i>					
Famiglie italiane	17.2%	16.1%	54.8%	11.9%	100%
Famiglie miste	15.0%	25.0%	49.0%	11.0%	100%
Famiglie migranti	22.3%	22.3%	35.8%	19.6%	100%

L'analisi della varianza sulle misure dell'ansia e della depressione ha evidenziato differenze significative attribuibili sia alla tipologia di attaccamento (Wilks' Lambda = .87; $F(6, 922) = 11.97, p < .001, \eta^2 = .07$) sia alla tipologia familiare (Wilks' Lambda = .96; $F(4, 922) = 5.06, p < .001, \eta^2 = .02$), ma non all'interazione tra le due variabili². Dai confronti post-hoc è emerso che gli adolescenti con un forte attaccamento a entrambi i genitori manifestano i livelli più bassi di sintomi depressivi e ansiosi (vedi tabella 2). Per quanto riguarda le differenze fra le tipologie familiari, i risultati mostrano che gli adolescenti delle famiglie migranti riportano più sintomi ansiosi e

depressivi dei loro coetanei appartenenti alle famiglie italiane e miste (vedi tabella 3).

Tabella 2 - Punteggi medi del disagio emotivo in funzione della tipologia relazionale

	Forte rapporto con il padre - debole rapporto con la madre (<i>n</i> = 93)	Debole rapporto con il padre - forte rapporto con la madre (<i>n</i> = 100)	Forte rapporto con entrambi i genitori (<i>n</i> = 245)	Debole rapporto con entrambi i genitori (<i>n</i> = 71)	<i>F</i> (3, 508)	η^2
Sintomi ansiosi	1.65 _b	1.55 _{ab}	1.49 _a	1.54 _{ab}	6.82 ^{***}	.04
Sintomi depressivi	1.55 _b	1.48 _b	1.31 _a	1.56 _b	24.60 ^{***}	.13

Note. ^{***} $p < .001$. In riga le medie con un diverso contrassegno differiscono significativamente ($p < .05$) al test di Tukey.

Tabella 3 - Punteggi medi del disagio emotivo in funzione della tipologia familiare

	Famiglie italiane	Famiglie miste	Famiglie migranti	<i>F</i> (2, 508)	η^2
Sintomi ansiosi	1.50 _a	1.49 _a	1.63 _b	10.10 ^{***}	.04
Sintomi depressivi	1.39 _a	1.38 _a	1.52 _b	10.62 ^{***}	.04

Note. ^{***} $p < .001$. In riga le medie con un diverso contrassegno differiscono significativamente ($p < .05$) al test di Tukey.

STUDIO II

Metodo

Partecipanti

I partecipanti erano 143 adolescenti (47% maschi) che frequentavano due scuole medie e una scuola superiore professionale (IPSIA, Indirizzo Meccanico, Elettronico e Servizi sociali) della provincia di Macerata. La loro età variava tra i 12 e i 17 anni ($M = 13$, $DS = 1.6$). Il campione era composto da tre gruppi: 86 adolescenti provenivano da famiglie italiane; 15 da famiglie miste (in cui un solo genitore aveva la nazionalità italiana); e 42 da famiglie migranti (17 provenivano dall'Est Europa, 10 dall'Africa, 12 dall'Asia, 1 dal

Sud America, e 1 dall'Inghilterra). Come nello studio I, anche per lo studio II si tratta di adolescenti migranti di prima generazione.

Procedura

Sono stati condotti 16 focus group (4 per ogni classe) con studenti che frequentano istituti con alta percentuale di presenza di adolescenti di altra etnia. I ricercatori sono stati supportati da mediatori culturali scelti in base alla provenienza dei ragazzi immigrati. L'opera dei mediatori culturali, oltre che per la specificità dell'intervento, si è resa necessaria anche per garantire la partecipazione di alcuni ragazzi che non parlavano correttamente la lingua italiana. La discussione tra pari ha permesso l'approfondimento del tema dei rapporti con il padre e con la madre: gli stili genitoriali adottati, il rispetto e la percezione delle norme familiari, la fiducia nel padre e nella madre, la comunicazione con i genitori, il sentimento di essere da loro compresi e le condizioni di benessere psicologico o di disagio emotivo associate al rapporto con i genitori.

La discussione è stata svolta nelle varie classi dopo aver ottenuto l'autorizzazione dei Dirigenti scolastici e dei genitori degli studenti. La ricercatrice si è recata nelle classi insieme ai mediatori culturali destinati alle sezioni durante l'orario delle lezioni, in presenza dell'insegnante che aveva precedentemente accordato la sua disponibilità. Sono state esposte agli studenti le finalità della ricerca e tutti gli alunni presenti hanno accettato di partecipare.

Ogni focus group è stato registrato e sono stati stesi i verbali "parola per parola". Successivamente sono state individuate nei discorsi quattro categorie di analisi considerando le configurazioni di attaccamento dello studio I: forte attaccamento al padre e debole attaccamento alla madre; debole attaccamento al padre e forte attaccamento alla madre; forte attaccamento a entrambi i genitori; debole attaccamento a entrambi i genitori. Tale codifica è stata rintracciata per tema direttamente nelle trascrizioni dei verbali, così come stabilito nella fase di pianificazione dei focus group, e ha permesso nell'interpretazione dei risultati di mantenere la diversità degli aspetti relazionali che solo riportando la ricchezza del fluire del discorso si può cogliere. L'analisi dei verbali dei focus group è stata condotta da due ricercatrici indipendenti che hanno codificato le varie risposte, assegnandole alle categorie sopra elencate. Il grado di accordo tra le due ricercatrici si è rivelato sostanziale ($Kappa = .85$) ed eventuali discordanze sono state discusse fino a giungere a risultati condivisi da entrambe.

Risultati

I ragazzi di famiglie migranti, tenendo conto delle quattro configurazioni di attaccamento appena esplicitate, hanno rappresentato una qualità della re-

lazione con i genitori peggiore rispetto ai coetanei di famiglie italiane e miste. Sono le ragazze, soprattutto di famiglie Islamiche, a soffrire di più per le regole ferree a cui i genitori le costringono e perché non si sentono comprese. Gli stessi problemi non vengono manifestati dalle adolescenti delle famiglie italiane. Come mostrano rispettivamente i tre frammenti di discussione riportati a seguire, tali vissuti possono essere evidenziati soprattutto in tipologie di attaccamento in cui esiste un debole attaccamento nei confronti di ambo i genitori o un debole attaccamento al padre e forte attaccamento alla madre o forte attaccamento al padre e debole attaccamento alla madre.

F (Marocco) 12 anni: i maschi non hanno problemi come noi ragazze. I maschi che problemi hanno? Io, mia cugina, mica possiamo uscire. Non mi posso vestire come mi pare perché mio padre dice che dopo provoca problemi. Ma quali problemi? Non lo capisco mica tanto. Poi tante volte capiscono tutto il contrario. Io non mi sento capita per niente. Insomma io cerco di avere fiducia ma tante volte non ce ne ho per niente. Mi manca il mio Paese, vorrei tornarmene da mia nonna in Marocco, lì mi sentirei più amata, più al sicuro.

F (Marocco) 12 anni: io l'altro giorno ho incontrato un mio compagno e l'ho salutato. Stavo con mio fratello e lui lo ha ridetto a mio padre così mi ha picchiata. Io soffro moltissimo a casa, vorrei andarmene. Voglio bene a mia madre ma con mio padre è tutto molto difficile e ho paura.

F (Italia) 12 anni: secondo me ci deve essere rispetto reciproco, noi dobbiamo rispettare i nostri genitori e loro debbono rispettare i nostri spazi, tipo non andare a curiosare nel diario, in certe cose... per me è importante che ci capiscano come noi ci sentiamo dentro. Io mi trovo bene con mia madre, io sono una ragazza e lei è una ragazza quindi ci capiamo.

Il sentimento di essere compresi dai genitori è giudicato dai partecipanti come un fattore determinante. I ragazzi dichiarano che è soprattutto il rapporto con il padre ad essere più sofferente. Talvolta, uno stile educativo particolarmente severo, una tipologia di attaccamento forte con la madre ma debole con il padre, incute timore nel ragazzo e implica un attaccamento al padre più problematico con conseguenze di disagio emotivo.

M (Albania) 13 anni: i miei sono troppo cattivi con me, mia madre anzi no, mia madre è tanto brava. Ma babbo è cattivo, è troppo severo e mi fa paura. Comanda tanto così non me ne va di parlarci e basta, tanto non mi capisce, tanto posso risolvere tutto da solo. Se ho un problema grosso per esempio se uno mi minaccia io me la cavo da solo, gli spacco la faccia, lo sbatto al muro, poi quando vedo che schizza sangue dappertutto e mi chiede scusa allora lo lascio. Se io a babbo gli dico che ho sbattuto la testa a uno, secondo te mi capiscono? Mi sgrida? No, no mio padre mi dice che ho fatto bene, infatti mi dice che se qualcuno mi viene a rompere, mi dice che lo devo ammazzare di botte; ma da solo senza piangere a casa. Comunque non è che questa cosa mi faccia sentire bene. E' triste non poter contare su nessuno. Tante volte ho paura di non farcela.

La comunicazione tende a peggiorare con la crescita ma questo elemento accomuna tutti i ragazzi senza alcuna differenza di genere o di provenienza etnica. E' un'esigenza legata al processo di crescita e al relativo desiderio di autonomia.

M (Italia) 16 anni: certo adesso le cose sono cambiate, parlo di meno con i miei genitori. Non è che non mi senta apprezzato o che non abbia fiducia in loro ma certe cose no, sono imbarazzanti da raccontare. Con loro parlo della scuola ma della fidanzata, delle ragazze no. Di quello che faccio il sabato sera...qualche volta, dipende. Mica gli posso dire che bevo o che fumo, di quello che faccio con gli amici. Ho bisogno dei miei spazi, dei miei segreti, delle cose mie.

In sintesi, nelle famiglie migranti, come già sottolineato sopra, lo stile educativo viene percepito come autoritario e direttivo soprattutto nei confronti delle figlie femmine. I partecipanti di altra etnia segnalano un attaccamento maggiore nei confronti della madre mentre nutrono particolare timore nei confronti del padre. Gli stili educativi messi in atto dai genitori dei partecipanti italiani sono in alcuni casi improntati al *laissez-faire*. In tali casi il rapporto viene vissuto come problematico e caratterizzato dal rifiuto. In generale, sia lo stile genitoriale autoritario sia quello permissivo sono collegati rispettivamente a frequenti conflitti familiari e a un attaccamento ai genitori ambivalente o evitante che sfocia in sentimenti di incomprensione e poca fiducia.

M (Italia) 15 anni: io non ho regole, gli dico ciao e vado via, a volte non torno nemmeno a pranzo o a cena a casa. Ai miei tanto non gliene frega niente. Meglio, così mia madre non cucina, uno di meno. Io vado con chi voglio. Tanto a loro non gliene frega. Poi quando ne parlano con gli altri dicono "io di mio figlio mi fido". Certo non gliene frega, quindi ci fanno più bella figura se dicono che lo fanno perché si fidano. Sono io che non mi fido di loro. Preferisco che non sappiano nulla di me, tanto non capirebbero. Spero da grande di non diventare come loro. Per ora di me sono orgoglioso, soddisfattissimo di come sono anche se a volte mi sento uno sfigato e soffro come un cane...per colpa loro.

M (Italia) 17 anni: io faccio quello che mi pare, non tremo come una donna davanti a mio padre come loro [riferito a due coetanei Pakistani che hanno appena ammesso di avere genitori severi]. Io fumo anche a casa, mio padre anzi me le scrocca qualche volta, altrimenti i soldi chi me li dà? Per le sigarette ci vuole più di cento euro al mese.

Infatti non ho mai una lira in tasca e per bere o per uscire devo chiederli agli amici...la sbornia il sabato ci sta no? Per fortuna che un altro anno e poi divento maggiorenne così vado a vivere da mia sorella che mi capisce di più. Adesso sto così, così. Vorrei cambiare tante cose della mia vita, delle cose che faccio.

In tutte e tre le tipologie familiari lo stile autoritario e quello permissivo sono associati a maggiori disagi psicologici e propensione alla messa in atto di condotte devianti. D'altra parte, nella maggioranza dei casi i rapporti con i genitori, soprattutto nelle famiglie italiane e miste, sono descritti come democratici e in questo caso vissuti come soddisfacenti e supportivi. La religione rappresenta talvolta un fertile terreno di scontro o di unione.

M (Italia) 13anni: io appena finito i compiti, gli devo chiedere a mamma con chi posso uscire, ma devo aver fatto prima i compiti.

M (Italia) 13 anni: pure io, come mi hanno insegnato "prima il dovere e poi il piacere" mi sembra giusto del resto, prima faccio i compiti, poi devo fare le faccende e poi esco, insomma aiuto a casa. Poi esco nel mio quartiere...

M (Albania) 14 anni: ma che deficiente, esce nel quartiere, non lo lasciano uscire i genitori perché è piccolo...non si fidano...

M (Italia) 13 anni: non è che non si fidano, io esco lì perché ho gli amici. Se debbo andare invece da qualsiasi altra parte parlo con babbo e lui mi ci porta o se mi dice di no significa che ci sono altre cose da fare. Mica mi costringe a stare nel quartiere. Guarda che a casa mia nessuno fa quello che gli pare, ognuno fa il suo dovere e dopo ti piace anche di più andare a divertirti. Io sto bene anche a casa.

F (mista) 13 anni: io ho un bel rapporto sia con babbo sia con mamma che è portoghese. Di loro mi fido molto e mi sento compresa. Certo, da me conta molto la religione perché i Portoghesi sono sempre molto religiosi, cattolici al massimo, papà invece è un po' più menefreghista. La religione da noi c'entra tanto ma vanno d'accordo, mi spiegano le differenze ma non mi dicono che una cosa è meglio di un'altra. Mi hanno fatto capire che tutti i punti di vista sono importanti e secondo me questa cosa mi farà stare bene nella vita e anche adesso mi aiuta ad avere tanti amici.

Conclusioni e discussione

I risultati dello studio I hanno mostrato che gli adolescenti provenienti da famiglie migranti si differenziano dai loro coetanei provenienti da famiglie italiane o miste in quanto manifestano con minore frequenza un forte attaccamento a entrambi i genitori e con maggiore frequenza un debole attaccamento a essi. Inoltre, gli studenti di famiglie migranti riportano più sintomi ansiosi e depressivi dei loro coetanei appartenenti alle famiglie italiane e miste. Questi risultati sono in linea con quelli riportati da Crocetti, Fermani, Pojaghi, e Meeus (in stampa) relativi alle differenze nella formazione dell'identità. Infatti, tale ricerca ha messo in luce come gli adolescenti migranti, in misura maggiore rispetto ai loro coetanei provenienti da famiglie italiane o miste, presentino una forte incertezza identitaria che si declina nella tendenza a esplorare varie alternative, rimuginando sulle proprie scelte, senza riuscire, così, a impegnarsi stabilmente in esse.

In generale, gli adolescenti con un forte attaccamento a entrambi i genitori manifestano i livelli più bassi di sintomi depressivi e ansiosi. I risultati sono interpretabili facendo ricorso a quelle ricerche che considerano i compiti di sviluppo relazionali più complessi in adolescenti di famiglie migranti mentre nelle famiglie miste la coppia sarebbe già abituata a negoziare tra culture differenti rendendo più agevole la costruzione dell'identità nei figli (Gozzoli e Regalia, 2005).

D'altro lato, anche nello studio II, i ragazzi di famiglie migranti, hanno rappresentato una qualità della relazione con i genitori peggiore rispetto ai coetanei di famiglie italiane e miste. In linea con la letteratura (Dion e Dion, 2001) sono soprattutto le ragazze di altra etnia a soffrire di più per le regole ferree a cui i genitori, investendole del ruolo di "curatrici" della tradizione, le costringono. Uno stile educativo particolarmente severo, ruolo autoritario in genere assunto dal padre migrato, implica un attaccamento al genitore più problematico inculcando timore, sfiducia e disagio emotivo negli adolescenti.

Uno stile permissivo risulta, invece, presente soprattutto nelle famiglie italiane e può essere collegato a frequenti conflitti familiari e a un attaccamento ai genitori ambivalente o evitante che sfocia in sentimenti di incomprendimento, sfiducia e malessere emotivo. D'altra parte, un forte attaccamento ad entrambi i genitori supportato da uno stile educativo democratico viene vissuto come soddisfacente e gratificante.

Da un punto di vista operativo le evidenze prodotte dallo studio II rendono sempre più importante operare preventivamente una sensibilizzazione attuata dalla scuola in classe e dalle istituzioni più in generale sulla famiglia migrata e nello specifico sulla figura materna attraverso azioni che garantiscano un apprendimento situato (McLellan, 1995). La madre può diventare in famiglia il veicolo di mediazione tra il marito, spesso fermo alla cultura di provenienza, e i figli, immersi nella cultura del Paese ospitante. La scuola in primis, quando la famiglia si trova disorientata dalla pluralità dei contenuti culturali del Paese ospitante, può sollecitare la comunicazione con le famiglie straniere agendo sulle zone di confine delle culture che sono più permeabili e aperte al contatto, aiutando nel processo di acquisizione di quel primo strumento di integrazione che è la lingua. Sembra appropriato, inoltre, puntare in aula, contesto privilegiato per l'integrazione, all'interazione sociale tra pari e alla messa in atto di strategie collaborative attraverso l'utilizzo di modalità didattiche che stimolino la discussione. Il lavoro di gruppo inteso come strumento di formazione complessa facilita la co-costruzione di conoscenza, la condivisione di atteggiamenti e il rispetto delle differenze.

Ogni adolescente migrante, in base alle sue caratteristiche personali e al contesto relazionale di appartenenza deve trovare le modalità più adeguate per adattarsi alla nuova realtà in cui si trova a vivere.

Non esistono soluzioni universali perché ogni individuo risponde in modo personale alle proprie esigenze e alle richieste del contesto ospitante al di là della propria appartenenza etnica. Per tale ragione si ritengono fondamen-

tali i vissuti di ciascuno, le esperienze di migrazione, i tempi di permanenza nel Paese ospitante, la percezione delle regole e dei valori familiari. Nello stesso tempo, come i genitori influenzano i propri figli, anche gli adolescenti sono polo attivo nel legame con il padre e con la madre, nella costruzione della propria identità e del proprio benessere (Palmonari, 2007). Il grado di apertura alla comunicazione in famiglia, il rispetto delle regole, le caratteristiche di personalità e la percezione e rappresentazione del rapporto con i genitori rendono importante tenere sempre presente il senso bidirezionale di ogni relazione.

In sintesi, questo studio offre degli elementi di novità utili per comprendere come si configura il legame tra attaccamento e benessere in adolescenti appartenenti a varie tipologie familiari. In particolare la scelta di confrontare gli adolescenti appartenenti alle famiglie migranti non solo con i loro pari cresciuti in famiglie autoctone, ma anche con i coetanei che vivono in famiglie miste, ha permesso di chiarire delle peculiarità delle varie tipologie familiari. Questi risultati mostrano la necessità di esaminare lo sviluppo adolescenziale alla luce del contesto relazionale di riferimento (Beyers e Çok, 2008). In secondo luogo, attraverso l'uso di un approccio multi-metodo, spesso auspicato nella ricerca psicosociale (Cicognani, 2002), è stato possibile integrare dati quantitativi e qualitativi per analizzare i fenomeni oggetto di indagine, cercando di cogliere i significati attribuiti dagli adolescenti alle loro relazioni con i genitori e al ruolo che esse hanno nei propri percorsi evolutivi.

Tuttavia, i risultati di questa ricerca vanno considerati alla luce di alcuni importanti limiti, tra cui in primis l'adozione di un disegno trasversale. Sarebbe senza dubbio importante cogliere la dimensione processuale dell'interdipendenza tra attaccamento ai genitori e disagio emotivo attraverso un disegno multi-metodo longitudinale. Un ulteriore limite di questo studio deriva dal non aver preso in esame se il numero di anni trascorsi nel Paese ospitante possa moderare i risultati emersi nel gruppo degli adolescenti migranti. Pertanto, sarebbe auspicabile poter acquisire informazioni più approfondite su quella che è stata la storia dei partecipanti, considerando le diversità culturali tra le famiglie tenendo conto sia della loro composizione, sia dei Paesi di provenienza con i vincoli e le dinamiche familiari che li caratterizzano. Inoltre, gli effect sizes delle differenze riscontrate in questa ricerca tra adolescenti che riportano varie configurazioni relazionali e appartengono a varie tipologie familiari sono risultati piccoli. Questo suggerisce che altri fattori, non esaminati in questo studio, incidano in maniera sostanziale sulla manifestazione di disagio emotivo degli adolescenti. In particolare, fattori di personalità (come l'apertura all'esperienza) e fattori sociali (come la percezione di sostegno ricevuto al di fuori del contesto familiare, dai pari e da altri adulti significativi) possono promuovere percorsi di resilienza (Compas e Reeslund, 2009) in cui gli adolescenti migranti riescono non solo a fronteggiare le sfide evolutive associate al confronto con culture diverse, ma sono in

grado di sviluppare una propria coerenza identitaria. Infine, studi futuri potrebbero accrescere la comprensione di tali fenomeni attraverso un approccio multi-informatore, ovvero coinvolgendo anche i genitori e altri adulti significativi, come gli insegnanti, nel processo della ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Armsden, G. C., Greenberg, M. T. (1987). The Inventory of Parent and Peer Attachment: Individual differences and their relationship to psychological well-being in adolescence. *Journal of Youth and Adolescence*, 16, 427-454.
- Arseth, A. K., Kroger, J., Martinussen, M., Marcia, J. E. (2009). Meta-analytic studies of identity status and the relational issues of attachment and intimacy. *Identity: An International Journal of Theory and Research*, 1, 1-32.
- Beyers, W., & Çok, F. (2008). Adolescent self and identity development in context. *Journal of Adolescence*, 31, 147-150.
- Birmaher, B., Khetarpal, S., Brent, D., Cully, M., Balach, L., Kaufman, J., & McKenzie Neer, S. (1997). The Screen for Child Anxiety Related Emotional Disorders (SCARED): Scale construction and psychometric characteristics. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 36, 545-553.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss I*. London: Hogarth Press.
- Cicognani, E. (2002). *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Compas, B. E., Reeslund, K. L. (2009). Processes of risk and resilience during adolescence. In R. M. Lerner, L. Steinberg (Eds). *Handbook of Adolescent Psychology, 3rd Ed, Vol. 1* (pp. 561-588). New Jersey: John Wiley & Sons.
- Crocetti, E., Hale, III, W. W., Fermani, A., Raaijmakers, Q., Meeus, W. (2009). Psychometric properties of the Screen for Child Anxiety Related Emotional Disorders (SCARED) in the general Italian adolescent population: A validation and a comparison between Italy and The Netherlands. *Journal of Anxiety Disorders*, 23, 824-829.
- Crocetti, E., Fermani, A., Pojaghi, B., & Meeus, W. (in press) Identity formation in adolescents from Italian, mixed, and migrant families. *Child and Youth Care Forum*.
- Crocetti, E., Rubini, M., Palmonari, A. (2008a). Attaccamento ai genitori ed ai pari come fonte di benessere sociale. *Psicologia della salute*, 2, 63-79.
- Crocetti, E., Rubini, M., Palmonari, A. (2008b). Attaccamento ai genitori e al gruppo dei pari e sviluppo dell'identità in adolescenti e giovani. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 2, 329-353.
- Dion, K. K., Dion, K. L. (2001). Gender and cultural adaptation in immigrant families. *Journal of Social Issue*, 3, 511-521.
- Gozzoli, C., Regalia, C. (2005). *Migrazioni e famiglie*. Bologna: il Mulino.
- Greenberg M. T., Siegel J. M., Leitch C. J. (1984). The nature and importance of attachment relationships to parents and peers during adolescence. *Journal of Youth and Adolescence*, 12 (5), 373-386.
- ISTAT (2009). *Rapporto annuale*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. <http://www.istat.it>.

- Kovacs, M. (1985). The Children's Depression Inventory. *Psychopharmacology Bulletin*, 21, 995-998.
- Kovacs, M. (1988). *Children's Depression Inventory. Questionario di autovalutazione* (Adattamento italiano a cura di M. Camuffo, R. Cerutti, L. Lucarelli, R. Mayer). Firenze: O. S. Organizzazioni Speciali.
- Mancini, T. (2006). *Psicologia dell'identità etnica*. Roma: Carocci.
- Mantovani, G. (2007). Dalla psicologia culturale alla prospettiva interculturale. Un percorso di ricerca. In B. M. Mazzara (a cura di), *Prospettive di psicologia culturale* (pp. 57-76). Roma: Carocci.
- Markova, I. (1993). Le problematiche intergenerazionali nelle famiglie migranti. In E. Scabini, P. Donati (a cura di), *La famiglia in una società multi-etnica* (pp. 191-212). Milano: Vita e pensiero.
- Maxwell, A. (1988). Not all issues are black or with: Some voices from the offspring of cross-cultural marriages. In R. Breger, R. Hill (Eds), *Cross-cultural marriage: Identity and choice* (pp. 209-228). New York: Breg. Breugelmanns, S.M. e van de Vijver, F.R.
- McLellan, H. (1995). *Situated learning perspectives*. NJ:Englewood Cliffs.
- Nada-Raja, S., McGee, R., Stanton, W. R. (1992). Perceived attachment to parents and peers and psychological well-being in adolescence. *Journal of Youth and Adolescence*, 21, 471-485.
- Noom, M., Deković, M. e Meeus, W. (1999). Autonomy, attachment and psychosocial adjustment during adolescence: A double-edge sword. *Journal of Adolescence*, 22, 771-783.
- Palmonari, A. (2007). Adolescenza e psicologia sociale. *Psicologia sociale*, 2, 195-208.
- Paterson, J., Pryor, J. e Field, J. (1995). Adolescent attachment to parents and friends in relation to aspects of self-esteem. *Journal of Youth and Adolescence*, 24 (3), 365-376.
- Rice, K. G. (1990). Attachment in adolescence: A narrative and meta-analytic review. *Journal of Youth and Adolescence*, 19 (5), 511-538.
- San Martini, P., Zavattini, G. C., Ronconi, S. (2009). L'Inventario per l'Attaccamento ai Genitori ed ai Pari (IPPA: Inventory of Parent and Peer Attachment): Un'indagine psicometrica su un campione italiano di adolescenti. *Giornale Italiano di Psicologia*, 1, 199-228.
- Scabini, E., Regalia, C., & Giuliani, C. (2007). La famiglia nell'incontro con le culture. In B. M. Mazzara (a cura di), *Prospettive di psicologia culturale* (pp. 197-216). Roma: Carocci.
- Villano, B., & Zani, B. (2007). Processi psicosociali nelle esperienze di migrazione. In B. M. Mazzara (a cura di), *Prospettive di psicologia culturale* (pp. 177-195). Roma: Carocci.
- Waszak, N. K. Sines, M. C. (2003). Mixed methods in psychological research. In A. Tashakkori, C. Teddlie (Eds.), *Handbook of mixed methods in social and behavioral research* (pp.557-576). Thousand Oaks, CA: Sage.

Note

¹ Il test del Chi Quadro applicato al sottogruppo delle famiglie migranti non ha evidenziato differenze significative nelle tipologie di attaccamento degli adolescenti appartenenti a famiglie con diversa provenienza (Est-Europa; Asia; Africa; Sud-America).

² È stata svolta un'analisi alternativa in cui le variabili genere ed età sono state inserite come covariate. Tuttavia il loro effetto non è risultato significativo, quindi abbiamo riportato nel testo solo la MANOVA avente come variabili indipendenti la tipologia di attaccamento e la tipologia familiare.